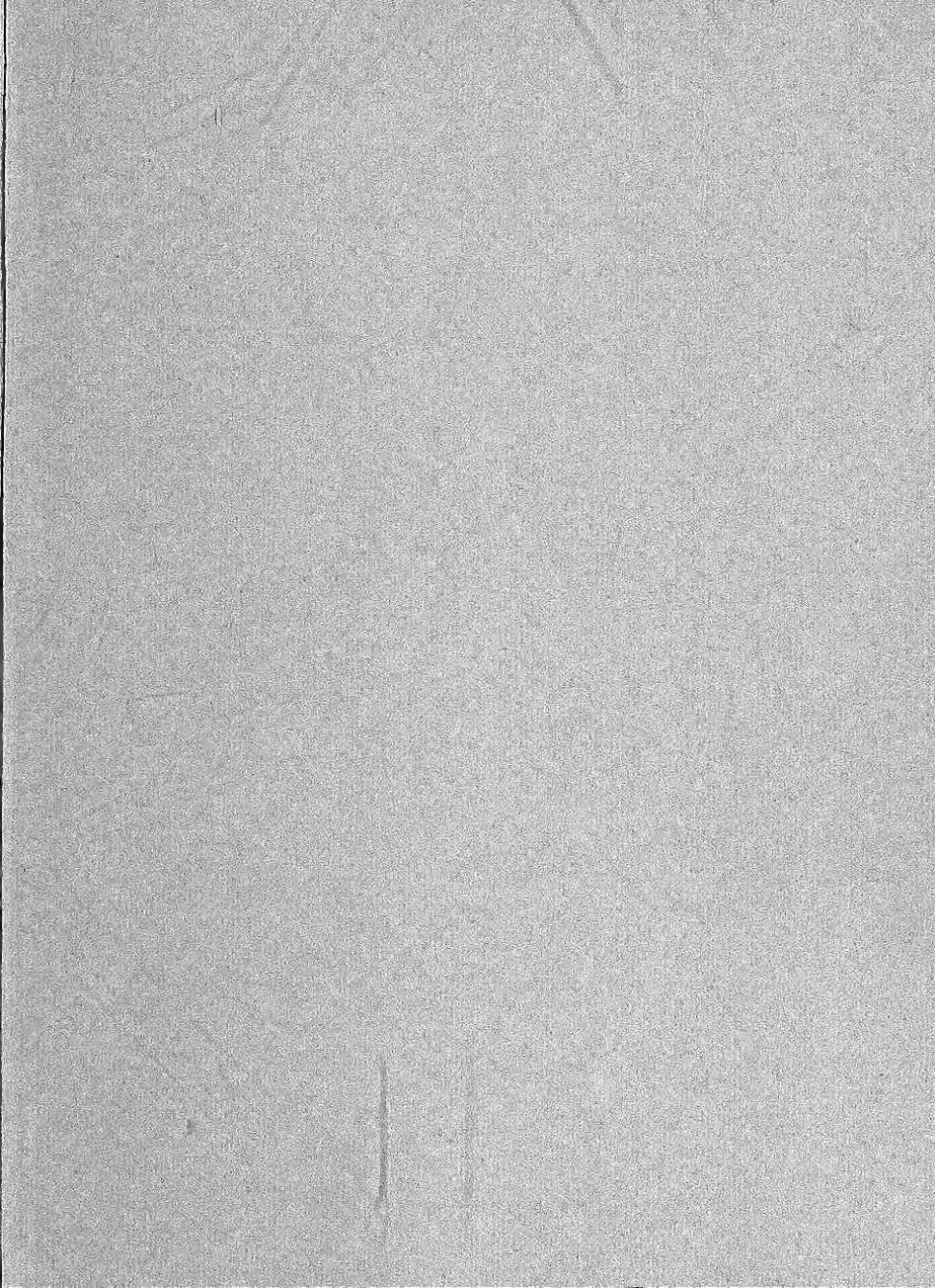


BIBL. NAZIONALE  
CENTRALE-FIRENZE

4 7 9 5

9







4795

9

Emanuele Bilotta

A  
I

# Sull' insegnamento della geografia

La geografia è tutta scienza  
d'occhio e d'osservazione, an-  
zichè altro.



S. GIUFFRIDA.

Bisogna istruire il fanciullo  
giuocando....

QUINTILIANO.



PIZZO

Tip. SALVATORE RANO

1901.



II  
4745  
9

Emanuele Bilotta

---

## Sull' insegnamento della geografia

---

La geografia è tutta scienza  
d'occhio e d'osservazione, an-  
zichè altro.

S. GIUFFRIDA.

Bisogna istruire il fanciullo  
giuocando....

QUINTILIANO.



PIZZO

Tip. SALVATORE RAHO

1901.

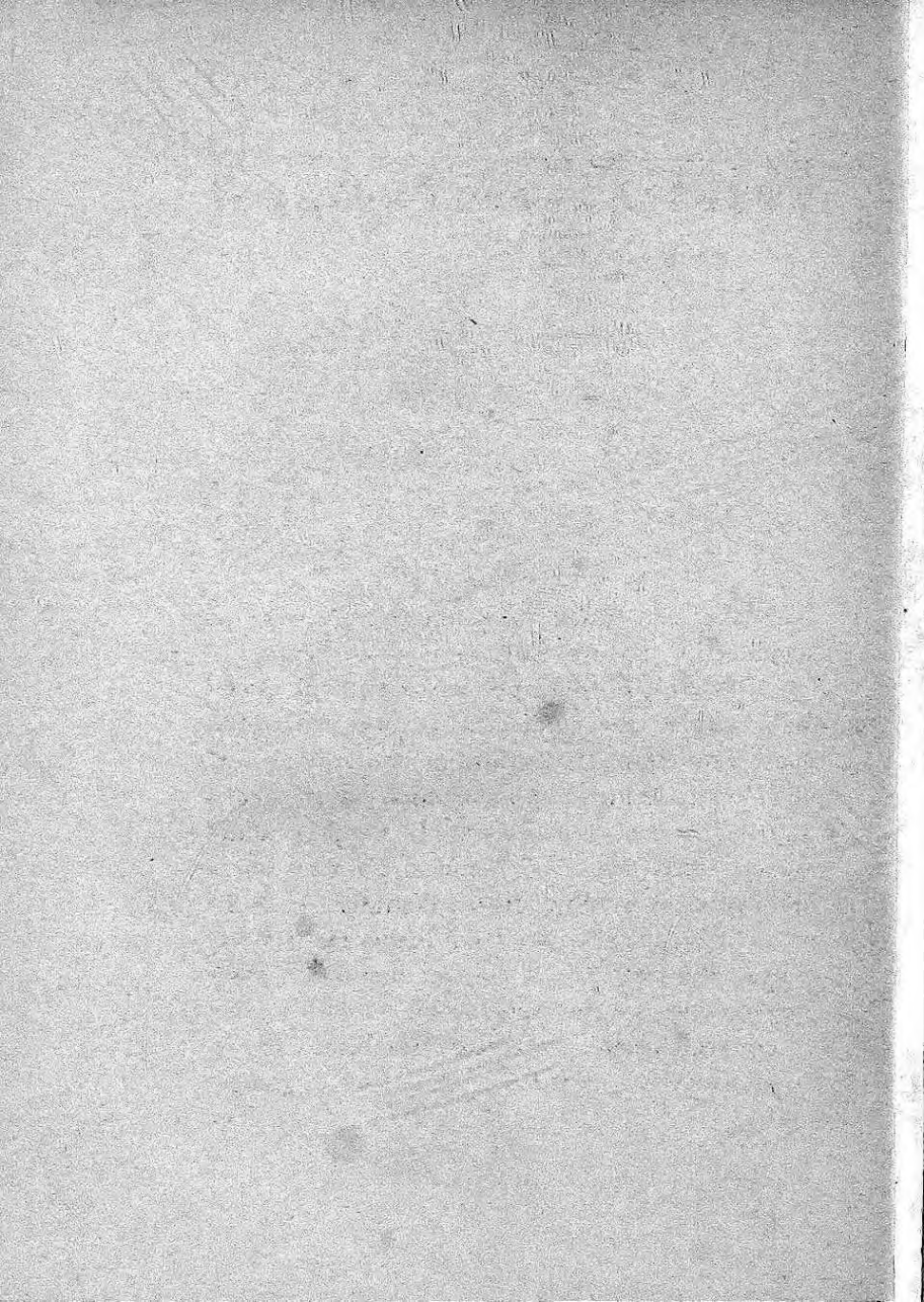
---

PROPRIETÀ LETTERARIA.

---

2795  
9

A S. A. R.  
 L' EROICO E DOTTO PRINCIPE  
 LUIGI DI SAVOIA  
 DUCA DEGLI ABRUZZI  
 CUI L' ARDITO VIAGGIO AL POLO  
 RESE  
 PIÙ CHE ALTRI  
 IMMORTALE NELLA SCIENZA E NELLA CIVILTÀ  
 AGGIUNGENDO  
 ALLA PREZIOSA CORONA SABAUDA  
 UNA DELLE PIÙ BELLE E RARE GEMME  
 QUESTE UMILI PAGINE





## I.

Che sia grande l'importanza di questo insegnamento, appare dalla definizione stessa.

Il Bréal lo crede più importante di quello della storia. Lo studio di questa riuscirebbe quasi vano senza le cognizioni geografiche, onde a buon diritto Polibio chiamò la geografia uno degli occhi della storia. Il Vecchia afferma che certi fatti storici non si possono intendere senza il sussidio della geografia, ed esclama: « Che diletto è per noi leggere fatti il cui teatro c'è noto! » Il Daguet dice: «.... come farsi un'idea giusta delle azioni degli uomini, se non conosciamo il teatro ove accaddero le azioni stesse? » E il Prof. Malacarne aggiunge:

« Ma la storia non potrà mai studiarsi bene senza la conoscenza de' luoghi dove accaddero i fatti ».

Quest' insegnamento, oltre all' essere importantissimo, è di somma necessità, non potendo esserci abitante che ignori la propria casa, nè cittadino che sconosca la propria patria.

Anche come mezzo di educazione intellettuale, non può revocarsi in dubbio l' utilità della geografia; anzi, trascurandosi, ne verrebbe grave nocumento all' istruzione in genere.

È fuor di dubbio poi che la scienza geografica sia progredita e di molto. Basterebbe ricordare il prezioso acquisto testè fatto coll'ardimentoso viaggio del Duca degli Abruzzi: di quel degno figliuolo dell' augusta famiglia Sabauda, il quale, preso da potente amore alla scienza, in mezzo agli spaventevoli ghiacci del polo, sfidò, con gli arditi compagni, imperterrito la morte, coprendosi di gloria, e facendo risplendere sul mondo intero la stella della nostra bella Nazione d' una luce vivissima e nuova!

È anche una prova di progresso, se non foss' altro, il gran numero di carte geografiche d' ogni specie che tuttodì si vanno pubblicando.

Ma è anche vero che quest' insegnamento, in molte scuole del popolo, lascia non poco a desiderare.

Dall' epoca del Padre Zuppata a noi, non s' è fatto un gran passo!

A' tempi dell' Abbate di Saint-Pierre s' incominciava con la definizione del mondo. Fino a pochi anni fa s' introduceva con la definizione della geografia, compartendola nelle tre grandi divisioni: geografia astronomica, fisica e politica, e cominciando dalla prima. Parte difficile questa, come ognun vede, perchè si tratta di stelle, di costellazioni, di nebulose, di emisferi, di cerchi, di zone, di gradi, e via via di questo passo, e poi, senza darne la dovuta spiegazione. Tanto, che quel valente pedagogista che onora la Sicilia, Sante Giuffrida, ebbe a dire: «.. nella più parte de' casi si riesce a vuoto, perchè la s' insegna ( la geografia ) malissimo ».

Ed ora, in non poche delle scuole elementari, s' incomincia con la sfera terrestre, e quindi col duplice moto della terra intorno al sole, con la rosa dei venti, con la bussola, ecc. Ciò che a noi non sembra il più facile ad apprendersi.

Segue la geografia fisica, la politica... e si finisce con la così detta cosmografia del cielo. Son cose queste piacevoli, varie ed utili, specialmente quanto concerne la parte fisica; ma anche ora, in certe scuole, è doloroso dirlo, l'insegnante le fa imparare come sono stampate nel libro, senza darsi la pena nemmeno di mostrarle sulla lavagna!

In cert' altre scuole, si va all'opposto, l'insegnante monta in cattedra, e, con tono da oratore, spiega scientificamente la lezione, rendendola, senza avvedersi, assai più difficile e vana!

Il linguaggio scientifico, come lo stile ricercato, annoia i fanciulli, entra da un orecchio ed esce dall'altro; serve, è vero, a far pompa della sapienza del maestro, ma serve ancora a svelare l'ignoranza didattica di lui.

Lasciamo una buona volta le teorie e il linguaggio cattedratico, e facciamoci piccoli coi piccoli: nelle scuole del popolo ci vogliono esempi pratici! « Le nozioni geografiche » disse sapientemente il Ministro Baccelli « vennero liberate dal fardello delle teorie scientifiche che per la tenera età son vuote astruserie ». /

Non è qui il caso di parlare del grave danno che arreca alla scuola un insegnamento così male impartito; ma domandiamo un po' a questi allievi, dalla testa gonfia di teorie e creduti altrettanti piccoli geografi, se ci sanno dire come si chiama la strada che li conduce a casa, o se le loro finestre sporgono a levante o a ponente: chiediamo loro chi è il Sindaco o i consiglieri del Comune, o come si chiama il mare o il golfo che bagna il proprio paese, oppure che nome ha il vento che porta via il loro cappello. Vedremo tosto questi poveri innocenti abbassare là testa, e tingersi la faccia di rossore, senza saper nulla rispondere!

« Si trasporta il fanciullo ne' campi infiniti dell'astronomia » scriveva giustamente il Veniali « pretendendo che vi cammini con franco piede, quando non ha ancora imparato a muovere il passo nemmeno per le stradicciuole del villaggio natio ». Il cattivo metodo non può dare che cattivi frutti, e gettare la scuola nella sfiducia e nella disistima! +

La geografia, nelle scuole del popolo, deve incominciare dalla parte fisica, essendo questa, non solo la più facile a intuirsi, ma la più pro-

porzionata all'intelligenza de' fanciulli, la più conveniente alla loro indole.

« La geografia » ci ammaestra il prelodato Giuffrida « ha essenzialmente per oggetto lo studio della terra e dei suoi principali accidenti esterni, e però è tutta scienza d'occhio e d'osservazione, anzichè altro. Essa deve partire dall'osservazione delle cose o dal reale, cioè dalla geografia fisica ».

Ma la geografia che si vuole insegnare fisicamente, oltrepasserà certo l'insegnamento elementare, e noi, dovendoci attenere alle prescrizioni de' programmi governativi, dobbiamo trovare un metodo adattato all'intelligenza degli alunni che frequentano le nostre scuole.

Questa scienza poi, come qualunque altra, richiede un periodo di preparazione, o meglio una nomenclatura che, per lo più, si attenga alla parte fisica, e, dovendo impartirla, non possiamo insegnarla sistematicamente, ma dobbiamo trovare degli espedienti facili ed accorti. Crediamo tornino anche opportune le lezioni di cose e le passeggiate scolastiche.

E giacchè ne abbiamo i mezzi semplicissimi, possiamo iniziare quest'utile insegnamento

fin dalla prima classe, senza aspettare la terza, come stabiliscono i programmi ufficiali. ~~Quantunque~~ questi prescrivano che la geografia incominci dalla terza classe, pure le istruzioni speciali annesse agli stessi programmi, confermano quelle date nel 1888 in cui si consiglia di dare qualche nozione geografica anche nelle prime classi. E a far ciò il volenteroso insegnante trova un mezzo utile e vantaggioso nell' insegnamento delle nozioni varie, dove gli è accordata maggiore libertà, e nel mettere a profitto di tutto le occasioni.

Nè sappiamo spiegarci il perchè questa materia debba essere privilegio soltanto delle tre ultime classi! Dove allora il principio oramai inconcusso dell' insegnamento ciclico? principio che ha fondamento sulla legge dell' evoluzione graduale dell' intelligenza. Forse che il fanciullo, per osservare la nascita e il tramonto del sole, aspetti da iscriversi alla terza classe? Nè vogliamo far considerare che l' insegnamento così verrebbe bruscamente, tutto ad una volta, e sarebbe mal digerito. Tornerebbe lo stesso che dare al bambino il pane duro, prima di avergli somministrata la pappa!

Daremo dunque queste nozioni nelle due prime classi secondo l'andamento ciclico, salvo poi di rannodarle all'insegnamento delle altre tre, e quivi allargarle, mediante un metodo sistematico. Tanto, anche per stare ne' limiti delle sudette prescrizioni governative.

L'insegnamento muoverà dalla casa dello alunno alla scuola, facendogli osservare, a poco a poco, le vie, le strade, le piazze che si percorrono; i giardini, i palazzi, i monumenti, ecc. che s'incontrano. Gli si farà pure conoscere qualche autorità del paese come il sindaco, il pretore, ecc. Secondo poi si presterà l'ubicazione del paese, dov'è posta la scuola, si daranno le nozioni di pianure, di monti, di valli, di fiumi, di laghi, di mari, d'isole, di golfi, di porti, ecc.

Il maestro, partendo dal principio che le cose, per quanto più si vedono, tanto più s'intendono, nelle brevi passeggiate scolastiche, farà osservare a' suoi allievi la casa d'uno di essi, la più nota a' compagni e posta a poca distanza dalla scuola, facendo loro vedere la strada che intercede tra quella e questa. Quindi farà ch'essi ricostruiscano in iscuola la casa da

loro osservata, la scuola e la strada. Sugli stessi banchi poi della scuola, due piccoli cubi di legno o di carta rappresentino la scuola e la casa, chiudendone lo spazio interposto con pezzettini di legno o con pietruzze. Indi le due case si segnino sulla lavagna e anche sul quadernetto con due piccoli quadrati e la strada con due linee.

Un'altra volta farà loro osservare una strada fiancheggiata da lumi posti su colonne o da alberi, strada che farà ricostruire con bastoncini che posino su' banchi della scuola, e che poi farà segnare sulla lavagna e sul quaderno con due linee di punti. Con bastoncini e con punti si possono rappresentare tante altre cose: per esempio, degli steccati che chiudono animali, delle inferriate che chiudono piccoli giardini o monumenti e simili.

Ne' paesi dove vi sono delle pianure e delle montagne, il maestro, in una delle passeggiate anzidette, condurrà quivi i suoi alunni, e da un luogo comodo ed elevato, fatto osservare il piano, farà fermare la loro attenzione sul monte e sulle sue parti: la base, la cima, i fianchi, le valli. In iscuola poi ricostruiscano il

tutto con de' mucchi di sabbia o d'altro, e lo segnano ancora con linee o con schizzi, mostrando e ripetendo le parti apprese.

In un' altra passeggiata, se la scuola ha un fiume non molto distante, il maestro si conduce coi suoi alunni su queste rive, e, meglio alla marina, se il paese è marittimo; e da un punto, dove più si possono vedere le parti del fiume, farà osservare la corrente, il letto, le rive, la foce e, s' è possibile, anche il luogo donde sorge;

Crediamo necessario che gli allievi ricostruiscano e disegnino in iscuola le cose vedute ed osservate, affinchè non solo vengano da essi bene intuite, ma perchè sappiano il passaggio della cosa al segno di essa, e la capiscano vedendola sulla carta. Quivi per tanto, sugli stessi banchi, con fili di paglia o di spago, posti gli uni accanto agli altri, disponendoli in forma un po' tortuosa, riproducano il fiume e i suoi affluenti. Poscia si può rappresentare il tutto sulla lavagna e sul quaderno, sostituendovi ai fili le linee. E il maestro faccia che anche qui ripetano la nomenclatura del fiume.

Ne' paesi dove c'è qualche lago, è facile che questo venga dall'allievo osservato e quindi intuito; come è anche facile, ne' paesi marittimi, l'intuizione del mare e delle cose in esso contenute: la mancanza dell'isola può essere rappresentata da uno scoglio, e quella del golfo o del porto da un seno di mare qualunque. E poi è anche facile ricostruire e disegnare in iscuola le cose viste ed osservate.

Ma il difficile sta nel far percepire le cose su esposte dove l'ubicazione della scuola non si presta, cioè dove si manca di pianure o di monti, di fiumi, di laghi, di mare, ecc. Qui cassa l'asino, qui spesso ci rompiamo il collo, non trovando il modo e la relazione che lega il noto all'ignoto. Bisogna ricorrere agli espedienti artificiali, e badare che questi non siano falsi, contrari alla psicologia, come quello di mettere, su d'una pietra o d'un sasso, un'incerata o un fazzoletto per dare la nozione della montagna con le sue denominazioni o parti e del bacino fluviale, ecc.

L'uomo, grande o piccino, concepisce le cose non viste sempre riferendole alle percezioni acquistate. Ed è da queste che si deve

partire per far diventare noto l'ignoto. Il maestro può e deve avvalersi di tutte le percezioni avute dall'allievo, e ingrandirle con industria di tattica.

L'immagine d'un piano qualunque che si sollevi in qualche punto, ingrandendola (e tanto più che il fanciullo è dispostissimo per naturale inclinazione ad ingrandire le cose) può dare la percezione della planura, della montagna, delle valli. Per rappresentare ciò in iscuela, si possono costruire anche delle montagnette di creta che posino su' banchi, e, oltre al servirsi degli schizzi sulla lavagna e sul quadernetto, l'insegnante potrà avvalersi delle carte in rilievo e, possibilmente, de' disegni in prospettiva. Così ancora non c'è allievo che non abbia avuto la percezione del rigagnolo, formantesi durante la pioggia. E da questa che generalmente può partire il maestro, per far percepire i corsi d'acqua, ecc. Piccoli rigagnoli che si uniscono ad uno più grande, danno l'idea del fiume co' suoi affluenti, e del come vada ingrossando fino alla foce. La stessa acqua de' rigagnoli che ristagni su d'un piano concavo, può offrire l'idea

del lago, e questo quella del mare con le sue isole, co' suoi golfi, co' suoi porti, ecc.

Il maestro, nelle passeggiate scolastiche, affinchè queste idee meglio si raffermino, conduca gli alunni presso un rivo qualunque d'acqua, e faccia quivi scavare un fiumicello co' suoi affluenti, e poi v' introduca un po' d'acqua dello stesso rivo; faccia ancora formare un laghetto, facendovi sorgere delle isole, qualche golfo, qualche porto, ecc., e vi metta anche delle barchette di sughero o di carta, di che i ragazzi sogliono prendere tanto diletto. Così gli alunni acquisteranno anche l'idea de' veicoli marittimi, e il maestro avrà anche fatta una lezione sulle nozioni varie. Tutto ciò si può, in miniatura, riprodurre e disegnare in iscuola.

Richiamando le cognizioni che gli alunni hanno acquistato intorno alla casa, alla scuola e alle strade, e, condottili in un punto elevato, si faccia loro osservare la stessa strada della scuola, la piazza principale o qualche luogo ad essi ben noto, e poi si faccia in iscuola costruire e disegnare. I soliti piccoli cubi di legno o di carta rappresenteranno le case che stanno ai fianchi della piazza o della strada: le case note

a' fanciulli, come la chiesa, la scuola, ecc. si possono rappresentare con cubetti colorati o con altri segni speciali. La chiesa, a mo' d' esempio, può essere rappresentata da uno di questi cubi sormontato da una crocetta. Sulla lavagna e sulla carta, al posto de' cubetti, si sostituiranno de' piccoli quadrati.

Gli alunni, esercitandosi in queste costruzioni e in questi disegni, comprenderanno come i segni servono a rappresentare i luoghi ch' essi conoscono. In fatti, sanno che le strade si possono segnare con linee, gli alberi e i pali con puntini, le case con quadratini, ecc. Così arriveranno a capire, per mezzo d' una pianta, anche un luogo a loro sconosciuto. In questo modo cominciano a farsi un' idea delle carte geografiche, superando una delle più ardue difficoltà che incontrano i fanciulli nell' iniziarsi allo studio della geografia.

Non è a dire poi il gran diletto che provano i ragazzi, trasportati come sono da natura a imitare le cose, nelle lezioni fatte a questa guisa.

Che piacere è per loro riprodurre la propria casa, quella casa in cui si son baloccati

sulle ginocchia della mamma, insieme co' loro fratellini; la strada dove son passati tante e tante volte, e si son fermati a giocare coi compagni; la piazza dove han visto delle vetrine piene di giocattoli e di dolciumi di cui eglino son tanto ghiotti! la scuola che conoscono tanto bene, e in cui hanno ricevuto tante volte de' premi e de' castighi!

Tutto ciò li commuove, e li fa stare con tanto d'occhi sul proprio maestro il quale, pare conosca anche i loro trastulli, e penetri in fondo all' anima loro. Essi dimenticano d'essere a scuola, perchè si trovano in un ambiente dilettevole; e imparano, senza accorgersi, ciò che altrimenti sarebbe quasi impossibile apprendere.

Troviamo inutile avvertire che l' accorto insegnantè, fin dalla prima classe, avrà data ai suoi alunni qualche nozione su' giorni della settimana, i mesi dell' anno, le stagioni, ecc. Allargando sempre più le cognizioni, avrà incominciato a dare anche delle nozioni, però in modo praticissimo, su' punti cardinali, sui relativi venti e sulle più comuni fasi della luna. Come pure avrà fatto loro osservare che anche

la luna, come il sole, sorge a levante e tramonta a ponente; e che anche di notte si può con questa orientare; e li avrà di conseguenza impraticchiti sull' adagio popolare: *gobba a levante luna calante, gobba a ponente luna crescente*.

Il maestro non trascuri mai, presentandosi l' occasione, di dare a' propri alunni delle comunissime cognizioni geografiche e di facile intuizione; nè dovrà trascurare di correggere le superstizioni sugli astri che i fanciulli sogliono apprendere dalle favole delle comari.

## II.

Ma è ormai tempo di stringerci più all' argomento, e trattare del metodo speciale con cui impartire il corso regolare di geografia nelle scuole elementari.

Sono due i metodi sistematici che più si contendono il posto,

L' uno parte dal globo, e va ai continenti, alle regioni, al paese natio, cioè va dal tutto alle parti: è il metodo analitico. L' altro segue un cammino tutto al contrario, dal paese natio va al globo, cioè va dalla parte al tutto: è il metodo sintetico.

I pedagogisti però non sono tutti concordi nello stabilire quale de' due metodi debba preferirsi.

Il primo segue la legge didattica, dal tutto alle parti. Il Cavezzali giunge a chiamarlo il vero metodo, il metodo naturale; e lo difende da coloro che dicono che va dall' ignoto al noto, dicendo: «... quando il maestro presenti ai suoi alunni un globo e dica! — Questa palla vi rappresenta in piccolo l' immagine di tutta la terra —, l' ignoto scompare per la fiducia che gli alunni hanno nel maestro ». Un altro pedagogista ragiona così: « Bisogna partire dal tutto, perchè la parte non ha significato che pel tutto, e senza di esso non si comprende o mal si comprende ». E altri, sostenitori di questo metodo, portano altre ed altre buone ragioni.

Ma noi dobbiamo insegnare la geografia ai fanciulli delle scuole elementari, i quali muovo-

no i primi passi sulla via del sapere; e chi ben conosce l'indole e il grado d'intelligenza della fanciullezza, non può sostenere un metodo che vada dal lontano al vicino, dal globo ossia dall'universo alle sue parti, cioè dal difficile al facile! E che cosa vogliamo che possano comprendere fanciulli a otto o nove anni?

E in vero, la maggior parte degli scrittori di cose didattiche, gridano la croce a questo metodo, chiamandolo antididattico, o antirazionale.

« Niente di più strano » diceva il Padre Girard « che far precedere all'insegnamento della geografia a' fanciulli lo studio della sfera armillare ». E il Daguet, parlando dello stesso metodo, diceva ancora: «... esso è troppo vasto, troppo astratto, troppo complicato per le tenere intelligenze ».

Il secondo metodo segue anche le leggi didattiche: dal noto all'ignoto, dal vicino al lontano, conforme all'intelligenza de' fanciulli. Lo stesso Daguet, scrivendo sul metodo sintetico, afferma che viene raccomandato da tutti gli amici dell'infanzia. Il Diesterweg, gran partigiano di questo metodo, sostiene che ciascuno

trova il centro della propria attività individuale nella propria casa, nel proprio comune, nella propria regione, perciò prima di tutto dovrà familiarizzarsi col luogo natio. E Federico Napoli, nella relazione sul IV de' temi trattati all' XI congresso pedagogico italiano, riferisce: « L' insegnamento geografico debba cominciare dalla topografia, specialmente dalla topografia dov' è posta la scuola ». E ancora un altro insigne pedagogista sostiene: « Questo corso di geografia ( per le scuole elementari ) non può muovere che dal principio : dal vicino al lontano, e non può essere che sintetico... ».

Ma noi non possiamo adottare esclusivamente quest' ultimo, perchè, seguendo esso un ordine inverso al metodo analitico, cade, non c' è dubbio, ne' difetti opposti: e poi, è anche troppo lungo. In fatti, se noi volessimo seguire fedelmente il metodo sintetico, gli alunni delle scuole elementari, con tutta la loro buona volontà, non arriverebbero nemmeno alla conoscenza della provincia. Non senza ragione, i seguaci del metodo analitico, rigettano il sintetico, chiamandolo non naturale e noioso, perchè, non seguendo la legge di passare dal tutto

alle parti, l'alunno non può mai vedere la meta alla quale tende, e il mondo gli pare sconfinato. E il su citato Cavezzali aggiunge a proposito: «È vero che questo metodo parte dal noto, ch'è l'aula scolastica, ma, pochi metri più in là, tutto è ignoto, buio pesto; e l'alunno procede a tentoni».

Quale metodo adunque dobbiamo seguire?

Per ottenere i vantaggi di tutti e due, dovremo adoperare, a tempo e a luogo, e l'uno e l'altro.

Partendo dal principio che l'insegnamento delle cose debba essere proporzionato all'intelligenza de' fanciulli, e che le cognizioni debbano prendere radici nell'anima loro, e restar per sempre, procederemo, per quanto è possibile, per gradi, associando anche l'insegnamento ciclico. Così avremo agio di raccogliere e fortificare le nozioni impartite nel periodo di preparazione, di cui abbiamo dianzi parlato.

Quel venerando e dotto pedagogista del Padre Girard cominciò quest'insegnamento col far conoscere a' suoi allievi il locale scolastico, i luoghi vicini alla città di Friburgo, il contado di Friburgo, gli altri cantoni, le varie nazioni...

la superficie della terra. Sarebbe questo il cammino naturale, il metodo topografico, perchè parte dalla topografia del proprio paese, e viene alle altre parti.

Questo metodo era stato indicato dal Rousseau, intelletto sovrano che gettò le prime basi della moderna pedagogia, nel suo Emilio. Venne meglio sviluppato dal canonico Schmid nel racconto de' due fratelli; e poi da Gutschmuths nel metodo per l'insegnamento della geografia. Fu anche trattato dal pedagogista prussiano, Carlo de Raumer, celebre discepolo di Carlo Ritter il rinnovatore della scienza geografica; seguito quindi dal Riecke, e da altri che, per brevità, lasciamo.

Dovendo noi dunque dare il corso di geografia, proprio alle scuole del popolo, terremo presente i principii da noi accennati, e applicheremo il pregevole metodo del P. Girard.

Ricominceremo dalla pianta topografica della scuola di cui faremo conoscere prima le parti principali di essa; poi verremo al cortile, all'edificio scolastico, al quartiere scolastico, alla pianta della città o del paesello in cui è posta la scuola.

Così, tracciando le linee principali, daremo un abbozzo della città o del paesello: abbozzo che dev' essere anche tracciato dall' alunno, aiutato, s' intende, dal maestro il quale deve lasciargli fare tutto quello che può, come saggiamente ci consiglia lo stesso P. Girard, anzi pretende che l' alunno giunga a disegnare a memoria questa prima carta.

Il maestro però non si deve fermare a lungo ne' punti della città o del paesello, ma si dovrà intrattenere soltanto sulle vie, sulle piazze principali e specialmente su quelle che ricordano qualche fatto storico.

Nelle altre lezioni, servendosi dell' anzidetto insegnamento ciclico, rifarà le stesse strade, facendo vedere le case ove abitarono gli uomini più illustri della Patria, e narrerà la loro storia, ma brevemente, toccando i fatti di maggior rilievo.

Farà conoscere i punti principali del paese, i luoghi dove sono gli uffici pubblici, come il Municipio, il Tribunale, ecc.

Così gli alunni, poco per volta, arricchiranno la mente di utili cognizioni, ed acquisteranno l' idea del luogo natio.

Passerà quindi al territorio attenente al proprio paese, al circondario, alla provincia, alla regione, al regno, ma a grandi tratti, seguendo la legge ottica, per la quale si vedono gradatamente grandi le cose vicine, legge che il paesista segue per graduare le distanze.

Fatta la propria regione (per noi la Calabria) col metodo sintetico, non s' indugi; si salti all' Italia, e s' innesti il metodo analitico, tanto più che l' allievo possiede già le dovute cognizioni particolari per comprendere le generali.

Il maestro farà che l' alunno confronti la grande Patria (l' Italia) con la regione, con la provincia, col circondario, col paese natio.

Data così l' idea della Patria, bisogna qui-  
vi fermarsi un po', affinchè i fanciulli la scol-  
piscano bene nella loro mente, ne osservino la  
conformazione, i contorni, la figura; e, per me-  
glio concretizzarla, bisogna che questa si pre-  
senti in rilievo, per poterne facilmente frazio-  
nare i contorni, e mostrare le parti principali  
dello stivale.

Quindi il maestro, ripigliando il metodo  
sintetico, vada man mano riempiendo l' Italia, o

meglio, la vada a gradi compiendo. Non metta tutto in una volta, ma percorra il terreno geografico parecchie volte, aggiungendo cose nuove alle vecchie, anche per rendere più svariato ed attraente l'insegnamento.

Si faranno prima vedere le montagne, incominciando dalle più grandi, cioè l'Italia orografica, facendola possibilmente intuire con disegni in rilievo e in pianta, servendosi anche delle carte mute e parlanti, secondo si giudicheranno opportune. Si faranno ancora degli schizzi sulla lavagna e sulla carta, segnando le montagne con linee grosse rette che ne indicano la direzione. Gli appennini, per esempio, che vanno da levante a ponente, s'indicheranno con una linea spezzata. Quest'ultimi disegni si faranno anche eseguire dagli allievi.

Scendendo alla parte idrografica, si faranno osservare i corsi d'acqua, cominciando dai principali e venendo a' secondari, fino a quando si verrà a far conoscere i laghi, i bacini dei fiumi, i mari, le isole, e sempre avvalendosi di ottimi sussidi didattici.

L'insegnante si dovrà servire di tutti quei mezzi che possono rappresentare più sensibil-

mente le cose, affinchè esse feriscano la fantasia, e aiutino la memoria a ritenerle. I fiumi si segneranno sulla lavagna e sulla carta con linee serpeggianti, disegni che dovranno anche eseguire gli alunni. Dovranno ancora essi disegnare la carta in grande dell' Italia, aggiungendo le cose che vanno di mano in mano imparando.

Con questi esercizi acquisteranno un' idea ben chiara delle carte geografiche. « Se volete » disse Beust « che un fanciullo giunga a ben decifrare una carta geografica, procurate che la faccia da se medesimo ».

Dalla parte idrografica, si passerà all' Italia mineralogica, facendosi conoscere la natura delle terre, come le argillose, le silicie, ecc., e segnandole sulla carta col proprio colore: sicchè si verrà a conoscere la condizione geologica d' Italia. Si faranno conoscere pure le qualità de' terreni, cioè l' Italia agricola con i relativi prodotti.

Si daranno quindi anche nozioni dell' Italia botanica e zoologica.

Si passerà alla parte politica, e qui si farà conoscere la popolazione assoluta e relativa, l' unità di culto, la divisione amministrativa, il

governo, e le altre cose più importanti che fanno parte della società politica.

Si faranno conoscere le migliori fabbriche, le miniere più prolifiche, le industrie più utili ed oneste. Indi bisogna parlare dell' importanza che l' Italia ha nel commercio; parlare pure delle città e de' porti principali, delle flotte, dell'esercito, delle ferrovie.

Crediamo di capitale importanza che gli alunni, guidati dal maestro e poi da soli, si esercitino spesso a fare dei viaggi imaginari sulle carte e a memoria, anche su quella del circondario. Il bravo insegnante farà fermare i propri alunni ne' luoghi di maggiore importanza per le industrie, per le manifatture; e specialmente in quelli che ricordano le glorie della nostra bella Patria, e li ecciterà a nobili e patriottici sentimenti.

Acquistata un' idea esatta della Patria, si lascia il metodo sintetico, e si ricorre all' analitico.

Si va all' Europa, confrontandola con l' Italia e con gli altri Stati, e si parlerà delle loro relazioni di vicinanza, di amicizia, di commercio. Si farà pure cenno delle potenze alleate,

dicendone come l'Italia è una delle principali, e le relazioni che corrono fra questa e quelle.

Quindi si darà l'idea del mondo, confrontandolo con l'Europa e con le altre quattro parti.

Si parlerà dell'Africa e dell'America, dove nella prima abbiamo acquistate delle terre a prezzo del valore e del sangue dei nostri soldati de' quali, molti di essi, caddero pugnando da eroi; e nella seconda si trovano molti emigrati in cerca di lavoro.

Si passerà all'Asia dove palpita il cuore d'un manipolo di valorosi Italiani, insieme coi soldati delle altre nazioni europee, andati colà per sottrarre al macello di quei barbari i propri connazionali ch'erano quivi ministri di civiltà.

E si verrà all'Oceania.

Si giungerà in fine alla geografia astronomica, e si parlerà della latitudine e longitudine de' meridiani, del nostro sistema planetario e dell'analogia che questo ha con gli altri sistemi a noi vicini, ecc.

Qui qualcuno ci potrà dire: È come si può insegnare l'astronomia nelle scuole elementari,

se mancano gli opportuni strumenti? chi li comprerebbe se sono costosi? tanto più che dovranno fornirli i municipi i quali, facendo le debite eccezioni, quando si tratta di spendere per le scuole, specialmente per le scuole elementari, dicono sempre di trovarsi in ristrette condizioni economiche!

Noi rispondiamo che quando il maestro vuole, molte cose, può fare da sè, e senza molta spesa.

« Un buon maestro » è il Gabelli che parla « supplisce a tutto col suo ingegno, con la sua volontà, con la sua invenzione.... un arancio ed un lume bastano a far capire l'alternarsi del dì e della notte e quello delle stagioni... e così via ». E il Natucci: « Un arancio, un ferro da calze e qualche spilla.... servono per fare moltissime esperienze e a dare spiegazione sul movimento rotatorio della terra; e forse anche bastano per dare ad intendere a' ragazzi come si risolvono certi problemi di cosmografia ».

Se poi qualche persona pietosa vorrà fornire le nostre scuole di macchine e di apparecchi astronomici, tanto meglio: tuttavia, fermi nel principio che niente deve restare oscuro

nella mente dell' allievo, crediamo sempre efficace che il maestro, nelle sue spiegazioni, si valga anche de' mezzi pratici.

In quanto a carte geografiche, essendo queste di poca spesa, son poche quelle scuole che ne sono veramente sprovviste. Anzi, in molte, abbiamo visto le pareti quasi tapezzate di carte geografiche miste ad altre di storia naturale, di sistema metrico decimale, di nomenclatura domestica e simili: se ne trovavano d' ogni qualità e colore, una specie di museo!

Questo apparato, non solo è ridicolo, ma distrae i fanciulli, e genera confusione nella loro mente.

Le carte geografiche (anche gli strumenti) debbono tenersi celate, e presentarle a misura che vengono richieste dal bisogno, anche per chè gli alunni, vedendole di rado, vi prestano maggiore attenzione. È proprio, qui, necessario seguire il metodo con tanta saviezza suggerito da Wacquès-Lalo, metodo propugnato dal Veniali, e da questo tanto bene riassunto nella lettera a suo figlio sull' insegnamento della geografia.

Queste carte debbono essere scelte fra quelle fatte con semplicità, con chiarezza, con caratteri grandi, e a fianco a' nomi stampati con lettere straniere, dovranno sempre trovarsi i corrispondenti in volgare, affinchè gli allievi li leggano con la massima facilità.

L' alunno deve saper bene leggere in tutti i punti le carte che gli si presentino. Il maestro non dovrà trascurare, come mal si usa in molte scuole, di fargli apprendere, sempre praticamente, il modo di trovare i gradi su' meridiani, e quello di usare la scala per trovare le distanze tra un paese e l' altro.

Oltre le carte che appartengono al materiale scolastico, l' alunno dovrebbe essere provveduto d' un piccolo atlante e d' un libro di geografia.

Tutt' e due i libri debbono essere di facilissima lettura, consimili nella materia, non uscire da' limiti dell' istruzione elementare, ed esposti secondo l' andamento ciclico, giusto la sapiente e feconda idea del Lambruschini.

Questi libri di testo servirebbero per le scuole elementari superiori, perchè, per le inferiori, non li crediamo proprio necessari.

Come i ragazzi sapranno scrivere, si serviranno dagli appunti sulle lezioni, dalle carte geografiche e dalle tavole sinottiche, ch'essi, aiutati dal maestro, andranno facendo lungo il corso degli studi elementari.

I criteri da noi esposti son frutto della nostra lunga pratica nelle scuole, e perciò nutriamo fiducia che siano per facilitare sempre più l'insegnamento d'una scienza tanto utile e necessaria.

Saremo davvero felici, se sapremo di non aver portato invano la nostra pietruzza al grandioso edificio dell'istruzione popolare.



Z

4795.9



